

L'INTERVISTA. Il presidente del Parco dei Nebrodi: il nostro protocollo ora è legge

Il nuovo codice antimafia, Antoci: «Un colpo agli interessi dei clan»

Francesca Alascia

SANT'AGATA MILITELLO

Con l'approvazione della Camera dei Deputati del testo definitivo del codice antimafia diventa legge il «protocollo Antoci», di fatto già operativo in Sicilia a partire dal 18 marzo 2015, definito dal relatore Davide Mattiello nella seduta dello scorso 25 settembre alla Camera, come «uno dei tre cardini fondanti il nuovo codice antimafia».

••• Presidente Antoci, cosa ha provato quando il suo Protocollo è diventato legge dello Stato?

«Ero presente in Aula, al momento della lettura della votazione e mi sono scese le lacrime. Il percorso che si chiude, è quanto di più bello possa accadere ad un piccolo territorio come quello dei Nebrodi, popolato da gente onesta. Tutto questo allevia sofferenze e cicatrici, consegna alla storia della lotta alla mafia della Sicilia un esempio di attività seria e che ha contribuito in modo inequivocabile a produrre una parte importante di una delle più significative legislazioni antimafia del Paese. In quei momenti mi sono passati nella mente i sacrifici di questi anni: i miei e quelli della mia famiglia, quelli degli uomini di scorta che la notte del 18 maggio 2016 mi hanno salvato la vita, dei miei anziani genitori, costretti a vivere insieme a me momenti drammatici. Ho pensato che questa era la migliore risposta che lo Stato potesse dare, dimostrando che il percorso di legalità e svilup-



Giuseppe Antoci

po nato sui Nebrodi è ormai, con questa legge, patrimonio del Paese».

••• Cosa ha comportato di fatto l'applicazione del protocollo di Legalità?

«Secondo tale documento le aziende che vogliono affittare i terreni del Parco dovevano obbligatoriamente fornire il certificato antimafia ottenuto dalla Prefettura, non potendo più autocertificarsi neanche per bandi con importi inferiori a 150 mila euro. Ha determinato pertanto un danno economico alla famiglie mafiose siciliane senza precedenti, nella storia della lotta alla mafia. Un effetto domino inarrestabile. È evidente che dietro organizzazioni di questo livello, vi è, necessariamente a supporto, una rete ben strutturata, che però l'impecca-

bile lavoro della magistratura ha portato alla luce. Hanno lucrato per anni su questo sistema, senza bisogno di ricorrere a reati tipici come rapine e pizzo, ma con semplici truffe legalizzate. Sino ad oggi sono stati revocati nei comuni dei Nebrodi e nell'ennese circa settemila ettari di terreni e smantellato un giro di proventi illeciti per oltre 5 miliardi di euro all'anno».

••• Cosa prevede il nuovo codice, nel quale è stato recepito in toto il protocollo?

«Il percorso del nuovo codice, contiene significative modifiche rispetto alla precedente versione, introduce nuove disposizioni con particolare riguardo alle concessioni di terreni agricoli prevedendo l'obbligatorietà per l'informazione antimafia da richiedere nelle ipotesi di concessione di terreni agricoli demaniali che ricadono nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune, a prescindere dal loro valore complessivo, nonché su tutti i terreni agricoli a qualunque titolo acquisiti, che usufruiscono dei fondi europei. Il danno economico per le famiglie mafiose siciliane e adesso anche per quelle delle altre regioni, o delle stesse presenti in altri territori fuori dalla Sicilia, sarà molto rilevante. Ricordiamo, infatti, che le agromafie, l'affare sui terreni e i fondi europei ad essi connessi, valgono decine di miliardi di euro a livello nazionale e nella programmazione precedente, solo per la Sicilia, si parla di circa 5 miliardi di euro». (*FALA*)

